

Viaggio nella Roma notturna dopo il diciassettesimo delitto

«Noi gay abbiamo paura Forse il killer è tra noi»

Muoiono i gay, a Roma. Muoiono ammazzati. Diciassette delitti dal 1990 ad oggi. Undici, negli ultimi tre anni. Se c'è un serial-killer, gli investigatori non lo dicono. Ma hanno smesso di investigare solo nell'ambiente dei «marchettari». Adesso si indaga anche tra gli omosessuali che vanno a feste, cercando di divertirsi. Nonostante tutto. Nonostante la paura. Brutto clima, negli ambienti gay romani. Questo è il racconto di una notte. Un viaggio nella paura.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Non è semplice pensare come un assassino. Ma anche lui forse è qui. In questa festa gay. La più grande e divertente del fine settimana romano. C'è un «buttafuori», sulla porta. Collegato, via radio, con altri «buttafuori». Sono tipi addestrati, con occhi ad infrarossi e muscoli scolpiti. Va bene: è tutto molto rassicurante. Ma non abbastanza. L'assassino dev'essere un omosessuale qualunque. Un uomo qualunque. Li guardi che stanno in fila, per entrare. Anche lui, l'avranno fatto entrare con un sorriso. All'ingresso sono tutti gentili, disponibili, vecchi amici. La paura però è un'altra cosa. Te la tieni dentro, e addosso, come una tigna. Li hanno trovati sgozzati, soffocati da un foulard, un laccio, un filo elettrico. Certi avevano il cranio sfondato da un martello, un posacenere, un bastone. Undici omosessuali ammazzati in tre anni. Persone così. Un regista, un funzionario di banca, un operaio, un mago, un professore universitario, un impiegato, uno studente. Poteva capitare a chiunque.

È una discoteca grande, con l'ingresso come quello di un su-

permercato. Il viale si allarga e si restringe come una fisarmonica. Prima a due corsie, poi a tre, poi a una, poi ritorna a due, poi si infila in una piazza per ridiventare ancora una volta viale. Viale di Portonaccio, Periferia Est della città. Le traverse sono tutte uguali. I palazzi sono tutti uguali. Le saracinesche sono tutte uguali. Marciapiedi deserti. Sei arrivato quando vedi, nel buio, il riverbero blu del lampeggiante che sta sul tetto della «gazzella» dei carabinieri. I carabinieri sono venuti in divisa. Gli agenti della Mobile, in borghese. Investigatori giovani, vestiti alla moda. Con i jeans e gli scarponcini e i capelli rasati alla nuca. Anche loro in fila. Magari dietro l'assassino.

Certe situazioni piacciono al destino. La festa ha un nome in tema: *Muccassassina*. L'organizza, da anni, il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. Carlo sorveglia tenendo in mano la lista degli invitati. Ha la barba curata e una faccia simpatica, quasi rilassata. «Però anch'io sono preoccupato». Quanto? «Abbastanza». Ci si può divertire pensando ad un serial-killer? «Noi ci

proviamo, anche se...».

Dentro c'è fumo, il puzzo forte e antico e quasi familiare di tutte le discoteche. Di sudore e alcol. E anche il rumore: assordante, come si deve. La dance è commerciale. L'arredamento, essenziale. Il palco è sulla sinistra. Sopra ci ballano, con eleganza, due giovanotti magri, bellissimi, stretti nelle loro tutine color argento. In testa tengono degli strani cappelli a forma di torta, con le candeline e i ricami di zucchero.

La paura

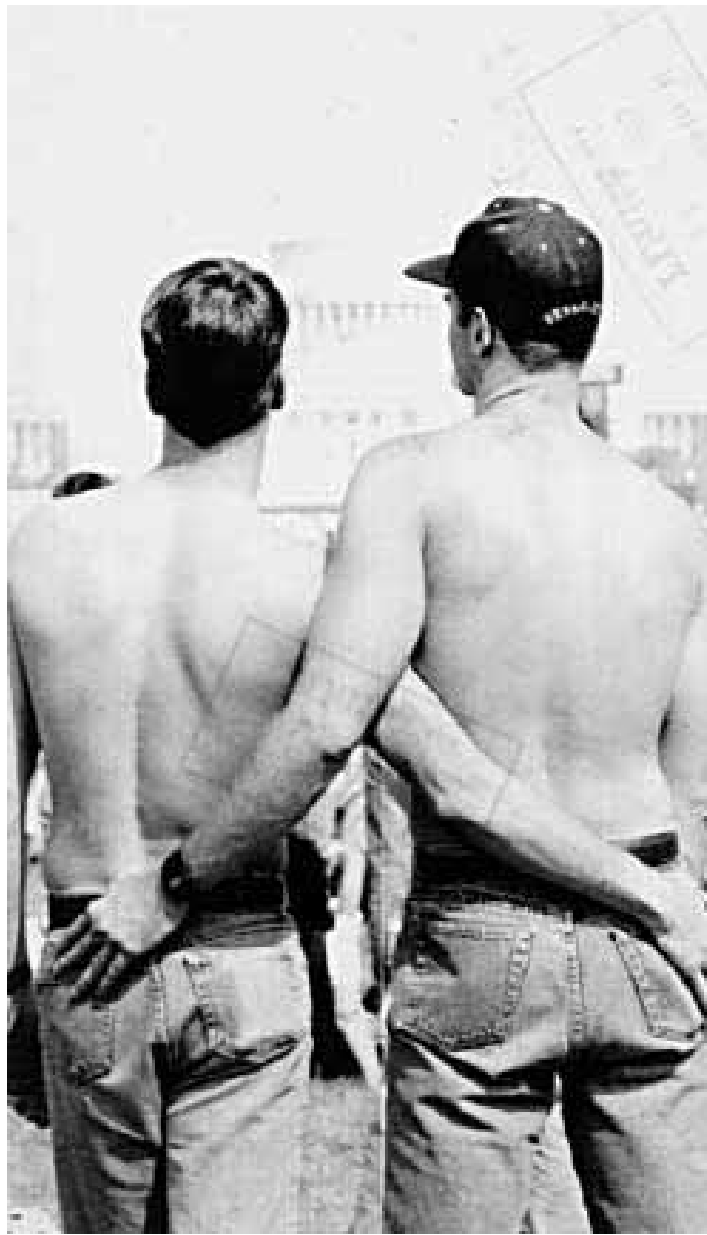
La festa è partita e nessuno, neppure il peggior incubo, saprebbe frenarla. Ma è dentro, nei sospiri, in quel guardarsi, nelle smorfie, in quel prendersi per mano, in quel piacersi, naturale e clandestino, che avverti il pericolo.

Dice Marco: «Vedi, quasi tutti quelli che han trovato morti erano nudi. E questo vuol dire una cosa semplicissima e tremenda: s'erano fidati. Tra loro e l'assassino non c'erano sospetti, dubbi. Ecco, è questa la nostra maggior preoccupazione. L'assassino, o gli assassini, sono persone di cui puoi anche innamorarti...».

Marco beve gin e tonic. Sorseggia. Sergio gli mette una mano sulla spalla. Anche Sergio, che ha 24 anni, ha paura. «Nei giorni che seguirono i precedenti omicidi, tutti privilegiarono, e non solo i giornali, ma anche la polizia e i carabinieri, la pista dei «marchettari». Era una pista tutto sommato rassicurante... Adesso, invece...». Invece? «Beh, che vuoi? a questo pun-

to, la pista dei «marchettari» pare improbabile... Ne puoi trovare uno che ammazza... ne puoi trovare due... tre... ma undici omicidi, beh, sono una questione diversa...». Tu ci credi al serial-killer? «Io dico che davanti a questi undici omicidi è difficile pensare ad undici assassini diversi... ecco, mi viene da pensare che possa esserci un gruppo di persone...». Come? Persone come? «Io dico che sono persone tutto sommato normali, almeno all'apparenza... Magari neppure in contatto tra di loro... Gente che uccide forse in preda ad un raptus... anzi, quasi sicuramente colpita da raptus... hai notato che i casi di rapina sono pochissimi?».

Vero. Gli investigatori sono d'accordo. Colpisce proprio questo: trovano i cadaveri con ancora il Rolex addosso. Li trovano in camera da letto. Se c'è un armadio aperto, un cassetto tirato via, ci vuole poco per capire che è un depistaggio. Colpisce anche altro: su undici omicidi, i casi insoliti sono nove. E su questi nove casi, gli investigatori non hanno neppure una traccia. Niente. Nemmeno un sospetto, uno da mettere sotto torchio, da interrogare per ore. Infatti continuano a vagare nelle notti gay romane con le foto dei morti. Entrano all'«Alibi», o all'«Angelo azzurro», e chiedono: «L'hai mai visto?». Che domanda. Certo che no. Certo che qui nessuno ha mai visto, o sentito, o immaginato niente. Le indagini sono rallentate anche dall'ometà, dal clima cupo, carbonaro, in cui si è costretti a vivere la propria omosessualità. È un'atmosfera che costringe a



sedare, a controllare ancora di più sentimenti ed emozioni. «È inevitabile... dobbiamo stare attenti...».

Francesco ha 29 anni, fa il parucchiere, racconta di essersi appena lasciato con Luca, «ma non è detto...», e spiega: «Quali precauzioni usiamo? Non so... Per esempio: se stasera incontro uno che mi piace e decido di farmi una passeggiata, chiedo ad un mio amico di chiamarmi sul telefonino ogni ora...». E poi? «Poi, se è possibile, si evita di andare subito in ca-

tari: mica cambiati. Girellano oziosi, solidali, nella penombra. Facce magre di gatti randagi, ricci neri, calzoni troppo stretti, tacchi alti, un orecchino. Camminano nella penombra e hanno poca voglia di parlare. Ti confondono con un poliziotto. «Che sei na' guardia?». No, un giornalista. «Allora che vói?». Sapere. Che ne pensate di questa serie di omicidi? «Noi nun ammazzamo... A noi basta che ce pagheno...». Ma può essere stato uno di voi ad uccidere? Avete mai avuto qualche sospetto? «No... sospetti? e de che? Noi facciamo la galera per uno che magari non ti paga...». Si può uccidere uno che non paga? «Sì, cioè no... forse... io conosco qualcuno che forse lo farebbe, perché guarda che stare qui, tutta la notte, al freddo, con questo freddo, è dura...». La polizia e i carabinieri vi hanno interrogato? «A me no, ad un mio amico, sì... ma le guardie sono sempre uguali... ti darebbero lo stipendio pur di sentirti dire, sì, quello l'ho strangolato io...». Chi viene qui da voi? «Boh... Gente con i soldi e poveracci... giovani e vecchi... quelli con moglie e fidanzata o gay senza compagno...».

Arriva una pattuglia del 113. Rallenta. Loro indietreggiano, si lasciano ingoiare dal buio. L'agente: «Se sanno qualcosa, non ti dicono niente... se aprono bocca, è per insultarti, solo per insultarti...».

Sotto il Campidoglio, grande calma. Qui gli omosessuali si incontrano gratuitamente. Ci si piace, un cenno, lo sportello che si apre. Ma stanotte tutto è fermo. C'è un tipo biondo, con la frangetta, che dice: «Vatti a fare un giro all'Alibi...».

Sotto il Monte dei Cocci, a Testaccio. Un locale storico per gli omosessuali romani. Ma dovrete vedere che vuoto. La pista da ballo, quasi deserta. Due che si baciano, in un angolo. Un signore con la giacca e la cravatta e il fazzolettino bianco nel taschino che fuma il sigaro e parla con un ragazzo. «Paura? Sì, certo, chi non l'avrebbe?».

Sono le tre di notte. Chissà cosa fa, a quest'ora, un assassino.

Luoghi pasoliniani

I marchettari stanno alla stazione Termini o a Valle Giulia. Luoghi sempre piuttosto pasoliniani. E anche a guardarli, questi marchet-

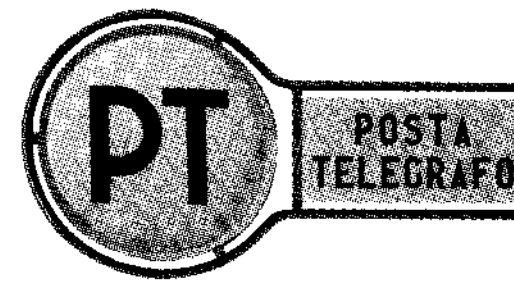
DORLAND

Sette milioni di pacchi portati durante le feste in Italia e nel mondo: Babbo Natale esiste.



Migliaia di uomini e donne, 14.500 uffici, aerei, treni e automezzi, tutti con un solo obiettivo: fare arrivare in Italia, e in ogni parte del mondo, i vostri pacchi e i vostri

pacchetti. Un po' come Babbo Natale. L'unica differenza è che lui lavora solo durante le feste natalizie. Le Poste, invece, tutto l'anno. *Auguri dalle Poste Italiane.*



Poste Italiane

La Posta ti è vicina. E ti avvicina.